

Lampo di Bettini, suo il Lombardia

Ciclismo, al livornese la 100^a edizione. Di Luca festeggia il Pro Tour

di Laura Guerra

NEL 1905 era il piemontese "diavolo rosso" Gerbi a far sua la prima edizione del Giro di Lombardia. Ieri, 100 anni dopo, sono stati ben due i «diavoli» all'arrembaggio di questa grande classica italiana. Paolo Bettini (Quick Step) e Gilberto Simoni (Lampre), infatti, so-

no stati i protagonisti indiscussi della corsa che ha chiuso ufficialmente il calendario Pro Tour, penultimo appuntamento italiano che, tra l'altro, può festeggiare la sua lunga esistenza con la vittoria del campione olimpico Bettini. E lo spettacolo non è mancato. Di Luca (Liquigas), prima di essere incoronato primo vincitore del Pro Tour ha voluto mettersi in luce promuovendo azioni fino a metà gara, quando un dolore al ginocchio gli ha dato lo stop al km 187 ma è stata la montagna classica del Giro di Lombardia a dar vita ai veri giochi per il podio finale. Sul Ghisallo, infatti, si è sgretolata una fuga di 12 uomini e al comando sono balzati Bettini, Simoni, Caruso, Sastre e Schleck con Mazzanti, Bertagnolli, Cunego, Sella, Gutierrez e Rebellin alle spalle, poi riasorbiti dal gruppo. E per i successivi 30 km comprendenti l'ascesa del Caviglio e del San Fermo, un testa a te-

sta continuo tra Bettini e Simoni ha offerto un grande spettacolo al tanto pubblico, infiammando una corsa che dopo il duello Cunego-Basso del 2004 ha riproposto un tandem d'attacco con botta e risposta continui. Anche in volata. Ma Bettini ha avuto la meglio su Simoni, Schleck, Caruso a 4", Rebellin a 54" ha regolato il gruppo chiudendo su Wegmann, Stangelj, Elmiger, Gentili e Anza. In gruppo anche Cunego, classificatosi al 29° posto dopo essersi fatto vedere ma senza mettere i bastoni tra le ruote al suo capitano. «Mi chiamo Bettini e quando sto bene mi piace far casino» ha detto il «grillo» livornese dopo il podio «non è da tutti mettere in difficoltà Simoni e quando ci riesco mi piace divertirmi. Sì, in volata sono partito un po' lungo ma dopo 246 km avevo voglia di farla finita». «Bettini oggi ha fatto il bello e il cattivo tempo» ha commentato Simoni «con quegli attacchi, pochi potevano permettersi di stare con lui. Io ci sono riuscito e in volata ognuno ha giocato le sue carte». A gioire è stato anche Di Luca: «Sono il primo vincitore e sono più che contento. Per il 2006, però, punterò al Giro d'Italia».



Paolo Bettini precede sul traguardo Gilberto Simoni Foto Ap



Fernando Alonso e Giancarlo Fisichella

F1, finale in Cina vetrina di mercato

Oggi a Shanghai si chiude la stagione tra business e manovre per il 2006

di Lodovico Basali

AYRTON Senna può ripotare tranquillo. Il record delle pole position, ben 65, è ancora tutto suo. L'unico che poteva eguagliarlo, Schumacher, prende infatti stamane il via del Gp di Cina in sesta posizione, con Barrichello ottavo alla sua ultima gara con la Ferrari. La prima fila è tutta Renault, con l'accoppiata Alonso e Fisichella davanti al re delle rimonte, Kimi Raikkonen, su McLaren-Mercedes. Ma abituiamoci, in ogni caso, a parlare in cinese. E magari anche a scrivere nomi di piloti dagli occhi a mandorla. Come dimostrano Han Han, 22 anni, protagonista della Formula Bmw nel suo Paese, Chen Xu, 19 anni, una promessa, Jun Shang Zhang, 16 anni, protagonista nel campionato nazionale di go-kart. Per non parlare di Ho-Pin Tung, 20 anni, che nel dicembre del 2003 fu il primo della sua nazione a provare una F1 - la Williams - sul circuito spagnolo di Jerez. L'appuntamento di Shanghai è già una realtà solo alla seconda edizione. Come fosse la centesima, vista la voglia di sfondare di questo paese. Il circuito è sempre quello, avveniristico, costato una fortuna - ben 330 milioni di euro - disegnato tre anni fa dall'architetto di Bernie Ecclestone, il tedesco Hermann Tilke. Lo stesso dalla cui matita sono scaturite le piste di Malesia, Bahrain e Turchia. Quello cinese è un business da non perdere. Come dimostra la stessa Shanghai: 16 milioni di abitanti, 1300 grattacieli, 3000 aziende. Il tutto per tirare anche la corsa alle Olimpiadi di Pechino 2008. O all'Expo Universale. Anche se solo un cinese su cento può permettersi un'automobile. Contraddizioni normali per una Cina che ha sfidato per-

sino la Nasa, con il lancio della Shenzhou 6, tre giorni fa, dalla base di Jiuquan. E che si appresta all'invasione dei mercati europei con auto a bassissimo costo. A dicembre arriverà in Italia il fuoristrada Jmc-Landwich, importato dalla Ats di Bergamo. Con prezzi che partono da poco più di 17.000 euro per la versione 2 litri. Per non parlare della citycar Happy Emissary, ancora bloccata da problemi di omologazione e promessa addirittura a 4000 euro. Se la Cina lancia la sfida - a tutti i livelli - anche gli occidentali non sono da meno. Al punto che la Ferrari ha fatto percorrere a due "612 Scaglietti", da oltre 200.000 euro, 15.000 miglia attraverso la via della seta, i monti Pamir che portano fino all'Himalaya e il deserto del Gobi. Tutto conta per un mercato così allettante come quello presieduto dal presidente Hu. Per non parlare del "ritorno" che avranno oggi Mercedes o Renault, se dovessero aggiudicarsi il titolo Costruttori su una pista affascinante come quella di Shanghai. Tappeti distesi, dunque, per i giornalisti arrivati da ogni dove. Non si capisce però come gli organizzatori siano riusciti a rientrare dalle spese. Visto che si arriva a pagare fino a 400 euro per assistere alla gara, con un reddito medio che non supera i 500 euro al mese. Il Gp di Cina, per la cronaca, dà l'addio ai motori 3 litri V10, per lasciare posto nel 2006 ai nuovi 2.4 litri V8. Salutano la F1 anche la Sauber (acquistata dalla Bmw) e la Minardi, rilevata dal mecenate austriaco della Red Bull: la scuderia diventerà «Toro rosso». Il mondiale si chiude tra mille discussioni sulle tante ipotesi circa i futuri regolamenti. E persino un calendario tutto da programmare, visti i Mondiali di Calcio che assorbiranno tutto il mese di giugno..

Valentina & Co., le donne si vendicano della politica

La Vezzali, Vanessa Ferrari, le ragazze della ginnastica vincono. Mentre c'è chi le esclude

di Novella Calligaris

La politica non le vuole, i partiti le temono e si compattano per non lasciare quote rose, ma le donne italiane prendono nello sport la loro rivincita. Grazie al cielo, almeno in questo ambito, la mentalità è cambiata, la donna che fa sport è uno splendido esempio di determinazione, con grande testa e spesso fisico da modella. A queste Italiane, provenienti da nord a sud della nostra penisola, che sono ai vertici internazionali un po' in tutte le discipline (e che vincono a tutte le età anche subito dopo aver partorito come la straordinaria Valentina Vezzali) dobbiamo inchinarci e da loro prendere esempio. Proprio Valentina, iesina con tanta Emilia nel sangue, ha scritto pagine importanti della storia dello sport. Ora ha demolito l'ultimo muro, ultimo tabù con il suo carattere, la sua forza di volontà, la grinta che le hanno permesso di risalire, dopo nemmeno un mese dalla nascita del suo primogenito Pietro, in pedana per preparare quel-

capolavoro d'oro conquistato a Lipsia ai recenti mondiali. Non le hanno fatto paura i 14 mesi fuori dalle gare e nemmeno i 20 chili presi in gravidanza. Trentuno anni per la regina del fioretto e tante sfide ancora da lanciare per essere la numero uno non solo nello sport ma dopo i giochi del 2008 dove nel suo mirino c'è un'altra medaglia d'oro. A Pechino Vanessa Ferrari vuole andare per cambiare la storia della ginnastica artistica italiana diventando la prima donna alla conquista del podio olimpico. Lei la pulce del panorama sportivo italiano con il suo metro e quaranta scarso e i 33 chili di peso mantenuti con diete ferree, lei ha già tante medaglie al collo. Ai giochi del Mediterraneo ha vinto cinque d'oro e una d'argento. Solo l'inizio per la libellula di Brescia quindici anni il prossimo 10 novembre. Vanessa quando gareggia sembra una veterana, volteggia nell'aria con la leggerez-

za di una farfalla ma con l'energia di una tigre. Idee chiare nonostante la giovane età determinata ad arrivare a sedere nell'olimpico dello sport. Nessun timore reverenziale per miti come Comanecchi o Korbut e senza perdere di vista la scuola il liceo artistico frequentato privatamente la sera per lasciare spazio agli allenamenti che la impegnano sei sette ore al giorno. I sogni di Vanessa sono per le sue amiche della ritmica realtà. Dopo aver sorpreso tutti ad Atene con l'argento conquistato nel concorso generale hanno fatto incetta di medaglie ai mondiali di Baku ripetendo il risultato olimpico nel concorso e nei 5 nastri e conquistando l'oro nel 4 clavette e 3 cerchi. Passaggi complessi, sincronismo perfetto nel lanciare, scambiare, calciare gli attrezzi per le sei campionesse che vivono tutto l'anno a Desio. Un gruppo omogeneo anche nell'altezza, un metro e sessantotto circa, fatto che rende i loro esercizi anche esteticamente gradevoli. Un gruppo di belle ragazze che alla discoteca alle notti folli preferiscono il sudore e la polvere della pa-

lestra, le ripetizioni infinite alla ricerca della perfezione nell'esecuzione di ogni singolo movimento. Tra i diciotto e i venti anni la loro età. Grazia, fantasia e tecnica le loro qualità migliori, qualità che hanno permesso alle allieve del sergente di ferro Emanuela Maccarani di abbattere il dominio delle squadre dell'Est europeo dominatrici per anni in questa disciplina. Non hanno saputo invece superare l'ultimo muro le ragazze dell'Italvolley cedendo dopo una settimana di vittorie proprio nella finalissima contro la Polonia. Ma non si può parlare di delusione, certo l'oro ha un altro sapore per questo gruppo senza troppi nastri e con più testa. Un nuovo mix con atlete esperte come goriziana Elisa Togut ed esordienti come la bergamasca "baby" Ortolani messo sapientemente insieme da Marco Bonitta che ha conquistato pur sempre un argento europeo che eguaglia la miglior prestazione di sempre. Sarà banale ma è proprio il caso di dire «donne oltre alle gambe c'è di più, molto di più...».

Roma ko anche a Udine: è crisi

Basket, Lottomatica ancora sconfitta (82-74). Oggi il derby Cantù-Milano

di Pino Bartoli

Doveva essere la partita del riscatto per la Lottomatica, dopo la sconfitta a Livorno di giovedì. Invece per la squadra di Pesic la trasferta a Udine è diventata una specie di via crucis, con tanto di sconfitta finale che apre ufficialmente la crisi (82-74). La Virtus è già in affanno, in tre partite ha collezionato la miseria di vittoria iniziale contro Reggio Emilia, peraltro molto sofferta. D'altra parte la Snaidero coglie la prima vittoria della stagione e si sblocca in classifica, stretta attorno al suo veterano Sekunda (24 punti e 7 rimbalzi) e con un nucleo di giocatori che Pancotto deve portare ad una tranquilla salvezza. Ieri agli arancioni mancavano ancora Cantarello e Silvio Gigena. Manca ben altro a Roma che ancora una volta è vissuta soprattutto su Bodiroga, apparso per la verità più stanco e meno lucido del solito. Nel finale, dopo tre quarti im-

precisi e poco concentrati, gli ha dato una mano Hawkins che ha chiuso con 19 punti (come il campione serbo). Poco o niente intorno ai due, salvo qualche pennellata di Ilievski, e la prospettiva per Pesic di dover lavorare ancora parecchio per creare una squadra intorno a Bodiroga. Per metà gara la Lottomatica è rimasta a galla (35-36 all'intervallo), ma poi Udine ha sfruttato la forza del collettivo che non ha stelle, ma si è esaltato nella sfida contro la blasonata (e ambiziosa) avversaria. Negli ultimi minuti Pesic ha ordinato una zonaccia "2-3" per cercare di spegnere la luce all'attacco dei friulani, ma proprio allora la Snaidero ha infilato tre canestri da tre punti (Sekunda, Vetoulas e Hill) che hanno definitivamente tagliato le gambe alla Virtus. La quale, da cantiere ancora aperto, specialmente per una formazione che è partita con una dichiarata fame di scudetto, continua a setac-

ciare il mercato alla ricerca di un centro da piazzare in area al fianco dei - per ora - inconsistenti Van den Spiegel e Helliwell. Roma ha pagato ancora pesantemente l'assenza di Tusek, spesso l'anima della Virtus. Oggi in cartellone, all'ora di pranzo, il ghiotto boccone del derby lombardo tra Cantù e Milano. I valori in campo, dal punto di vista tecnico, non sono più omologhi come nel recente passato, visto che Sacripanti ha a disposizione una squadra costruita in economia e a dita incrociate, ma si tratta di una "classica" e soprattutto di una sfida altamente sentita dalle due tifoserie, visto il campanile che divide i due storici club. A pochi chilometri, alle 18.30, la Climamio giocherà a Varese che come la Fortitudo è a punteggio pieno: altro match molto pepato, in tutti i sensi. Le altre partite: Vertical Vision-Armani, Caffè Maxim-Navigo.it, Upea-Livorno, Carpisa-Bipop, Roseto-Viola, Montepaschi-Air, Benetton-Angelico.

Oris WilliamsF1 Team Chronograph: Cacciatore di Record.

Le anse snodabili vestono perfettamente il polso.

Indossalo e sei pronto al via: l'Oris WilliamsF1 Team Chronograph veste perfettamente il polso. Cassa dal design innovativo in due parti di acciaio inossidabile, anse snodabili, cinturino scolpito come le gomme utilizzate in F1. Stop - prendi un secondo per ammirare il quadrante race style: tachimetro addizionale per misurare la velocità. And go - con Oris High-Mech, sponsor ufficiale del BMW WilliamsF1 Team.

Mark Webber, australiano, è il nuovo pilota del BMW WilliamsF1 Team.

ORIS
Swiss Made Watches
Since 1904

Oris WilliamsF1 Team Chronograph PP € 1.480,00

Visible attraverso il fondello trasparente: il Rotore Rosso High-Mech di Oris.

Tokyo, New York, Hong Kong, Londra, Parigi, Milano, Sydney, Berlino, Ginevra, Bangkok, San Francisco, Taipei, Shanghai, Mosca.
www.oris.ch

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova - Tel. 010502497 - Fax 010355681 - timetoday@virgilio.it